

Lectures patristiche¹
DOMENICA «DEL PADRE MISERICORDIOSO»
IV di Quaresima C

Luca 15,1-3.11-32; Giosuè 5,9a.10-12; Salmo 33; 2 Corinti 5,17-21

1. Il figlio prodigo

"Un uomo aveva due figli e il più giovane gli disse: «Dammi la mia parte di patrimonio»" (Lc 15,11-12). Vedi che il patrimonio divino viene dato a coloro che lo chiedono. E non credere che il padre sia in colpa perché ha dato il patrimonio al più giovane: non si è mai troppo giovani per il Regno di Dio, e la fede non sente il peso degli anni. In ogni caso colui che ha domandato il patrimonio si riteneva capace di possederlo: Dio volesse che egli non si fosse mai allontanato dal padre, e non avesse ignorato gli inconvenienti della sua età! Ma poi se ne partì per un paese straniero - necessariamente dissipa il suo patrimonio chi si allontana dalla Chiesa -; lasciando la casa e la patria, "se ne partì per un paese straniero, in una regione lontana" (Lc 15,13).

Non c'è luogo più remoto di quello in cui va chi va lontano da sé, e si allontana non per lo spazio, ma per i costumi, si separa non per la distanza ma per i desideri, e, come se mettesse in mezzo l'onda dei piaceri mondani, con la sua condotta spezza ogni legame. Chiunque infatti si separa da Cristo è un esule dalla sua patria, diventa cittadino del mondo.

Noialtri, invece, non siamo stranieri di passaggio, "siamo concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio" (Ef 2,19); eravamo lontani, ma siamo stati fatti vicini nel sangue di Cristo (cf. Ef 2,13). Ma non siamo maldisposti verso chi viene da una regione lontana, perché anche noi siamo stati in una regione lontana, come insegna Isaia; così leggi: "Per coloro che sedevano nella regione dell'ombra della morte, per loro è sorta la luce" (Is 9,2). La regione lontana è dunque quella dell'ombra della morte; ma noi che abbiamo per spirito dinanzi al volto il Cristo Signore (cf. Lam 4,20), viviamo nell'ombra di Cristo. Per questo la Chiesa dice: "Nella sua ombra sedetti desiderosa" (Ct 2,3).

Quello, vivendo nella lussuria, ha sciupato ogni ornamento proprio della sua natura: ebbene tu, che hai ricevuto l'immagine di Dio e che sei simile a lui, guardati bene dal rovinarla con una irragionevole e degenerata condotta. Tu sei opera di Dio...

"Venne la carestia in quella regione" (Lc 15,14): carestia non di pane e cibo, ma di buone opere e di virtù. Esiste un digiuno peggiore di questo? In verità chi si allontana dalla Parola di Dio è affamato, perché "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio" (Lc 4,4). Se ci si allontana dalla fonte siamo colti dalla sete, si diventa poveri se ci si allontana dal tesoro, si diviene sciocchi se ci si allontana

¹ Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

dalla sapienza, si distrugge infine se stessi allontanandosi dalla virtù. E' quindi naturale che costui cominciò a sentirsi in gravi ristrettezze, in quanto aveva abbandonato i tesori della sapienza e della scienza di Dio e la profondità delle ricchezze celesti (cf. {Col 2,3}). Egli cominciò a sentire la miseria e a soffrire la fame, perché niente è abbastanza per la prodiga voluttà. Sempre patisce la fame, chi non si sa nutrire degli alimenti eterni...

"E bramava di riempirsi il ventre di carrube" (Lc 15,16). I lussuriosi non hanno infatti altro desiderio che di riempirsi il ventre, perché *"il ventre è il loro dio"* (Fil 3,19). E a simili uomini quale cibo è più adatto di questo che è, come le carrube, vuoto di dentro, di fuori è molle, ed è fatto non per alimentare, ma per gravare il corpo, e che è più pesante che nutriente?...

"Ed ecco, nessuno gliene dava" (Lc 15,6); si trovava infatti nella regione di colui che non ha nessuno, perché non ha quelli che sono. Infatti tutte le nazioni sono stimate un niente (cf. Is 40,17); non c'è che Dio, *"che vivifica i morti, e chiama le cose che non sono come cose che sono"* (Rm 4,17).

"Allora, tornato in sé, disse: «Quanti pani hanno in abbondanza i mercenari di mio padre!»" (Lc 15,17).

E' ben vero che ritorna in sé, poiché si era allontanato da sé. Chi torna infatti al Signore torna in sé, mentre chi si allontana da Cristo rinnega sé.

Ma chi sono i mercenari? Non sono forse quelli che servono per il salario, cioè quelli d'Israele? Che non perseguono il bene per amore dell'onestà, che sono attirati non dalla bellezza della virtù ma dal desiderio del guadagno? Ma il figlio che ha in cuore il pegno dello Spirito Santo (cf. 2Cor 1,22) non cerca il meschino profitto di un salario di questo mondo, perché possiede il diritto all'eredità. Vi sono anche dei mercenari che sono impegnati nei lavori della vigna. Buoni mercenari sono Pietro, Giovanni, Giacomo, ai quali è detto: *"Venite, farò di voi pescatori di uomini"* (Mt 4,19). Costoro hanno in abbondanza non carrube, ma il pane: perciò poterono riempire dodici ceste di avanzi. O Signore Gesù, se tu ci togliessi le carrube e ci donassi il pane, tu che sei il dispensiere nella casa del Padre! Se tu ti degnassi anche di accoglierci come mercenari, anche se veniamo sul tardi! Tu infatti assumi mercenari anche all'undicesima ora, e ti compiacci di pagare un'eguale mercede (cf. Mt 20,6-16), eguale mercede di vita, non di gloria; non a tutti infatti è «riservata la corona di giustizia», ma a colui che può dire: *"Ho combattuto la buona battaglia"* (2Tm 4,7ss)...

Se vi fosse restato anche quello, non si sarebbe mai allontanato da suo padre. Ma stiamo tuttavia attenti a non ritardare la sua riconciliazione, che il padre non gli ha ritardato. Egli si riconcilia volentieri, quando è pregato intensamente. Apprendiamo con quali suppliche è necessario avvicinare il Padre. Padre, egli dice. Quanta misericordia, quanta tenerezza, vi è in colui che, pur essendo stato offeso, non sdegna di sentirsi chiamare padre! *"Padre"* - dice -, *"ho peccato contro il cielo e dinanzi a te"* (Lc 15,18).

Ecco la prima confessione della colpa, rivolta al creatore della natura, all'arbitro della misericordia, al giudice del peccato. Sebbene egli sappia tutto, Dio tuttavia attende dalla tua voce la confessione, infatti

"è con la bocca che si fa la confessione per la salvezza" (Rm 10,10). Solleva il peso della propria colpa colui che spontaneamente se ne carica: taglia corto all'animosità dell'accusa chi previene l'accusatore confessando: infatti "il giusto nell'esordio del suo discorso, è accusatore di se stesso" (Pr 18,17). E d'altra parte sarebbe vano tentar di dissimulare qualcosa a colui che su nessuna cosa può trarre in inganno; non rischi niente, a denunciare ciò che sai esser già noto. Meglio è confessare, in modo che per te intervenga Cristo, che noi abbiamo come avvocato presso il Padre (cf. 1Gv 2,1), per te preghi la Chiesa, e il popolo infine per te pianga. E non aver timore di ottenere. L'avvocato ti garantisce il perdono, il patrono ti promette la grazia, il difensore ti assicura la riconciliazione con l'amore paterno. Credi dunque, perché il Signore è verità, e sii tranquillo, perché il Signore è potenza. Egli ha un fondamento per intervenire a tuo favore; altrimenti sarebbe morto inutilmente per te. E anche il Padre ha ben ragione di perdonarti, perché ciò che vuole il Figlio lo vuole anche il Padre.

Ti viene incontro colui che ti ha sentito parlare nell'intimo della tua anima; e mentre tu sei ancora lontano, egli ti vede e ti corre incontro (cf. Lc 15,20). Egli vede nel tuo cuore, e corre a te perché niente sia di ritardo, ti abbraccia, anche. Nel venirti incontro è chiara la sua prescienza; nell'abbracciarti si manifesta la sua clemenza e il suo amore paterno. Si getta al collo, per sollevare colui che giaceva in terra carico di peccati, per sollevarlo verso il cielo in modo che possa cercarvi il suo autore. Cristo si getta al tuo collo, per liberare la tua nuca dal giogo della schiavitù, e mettervi il suo giogo soave (cf. Mt 11,30). Non ti sembra che egli si sia gettato al collo di Giovanni, quando Giovanni riposava sul suo petto, con la testa rovesciata all'indietro? Per questo egli vide il Verbo presso Dio, perché si era innalzato verso altezze sublimi. Il Signore si getta al collo, quando dice: "Venite a me, voi che siete affaticati, e io vi darò sollievo; prendete su di voi il mio giogo" (Mt 11,28-29). E' in questo modo che egli ti abbraccia, se tu ti converti.

(Ambrogio, *In Luc.*, 7, 213-230)

2. La parabola del figlio perduto (Lc 15,11-32)

Al presente, ti supplico con lui:

«Padre, contro di te ho peccato e contro il cielo;
non son più degno che tu mi chiami figlio
fa' di me l'ultimo dei tuoi salariati».

Rendimi degno del più puro e santo

bacio del Padre tuo sí buono.

Sotto il tetto della sala di Nozze

ti piaccia ricevermi di nuovo.

E la veste iniziale della quale
briganti di strada mi spogliarono,
rivestimene ancora
come ornamento di Sposa preparata.

L'anello regale,
che d'autorità è il segno,
fa' ch'io lo riporti nella mano destra,
per non deviare mai piú verso sinistra.

E come protezione dal Serpente
metti scarpe ai miei piedi
perché non urtino la tenebra,
ma la sua testa schiaccino.

Al sacrificio del vitello grasso,
che sulla Croce per noi s'è immolato
e al sangue uscito per la lancia dal Costato
dove usciva il ruscello della Vita,

fammi partecipare nuovamente,
come nella parabola del Figlio Prodigo,
per mangiare il pane che dà vita,
per bere alla tua celeste coppa...

Sulle tracce del Prodigo ho camminato
in paesi estranei e lontani;
l'eredità paterna ho scialacquato
che al Fonte sacro avevo ricevuto.

Laggiú straziato fui da carestia
del Pane de]la Vita e della divina Bevanda.
Pascolando il gregge dei porci, sfamato
non mi son con i peccati della dolce carruba.

Invoco il Padre tuo come il cadetto
dicendo: «Contro Te e contro il ciel peccai;

anche se di figlio il nome al tuo cospetto,
Padre celeste, non son degno di portare.

Fa` di me (quantomeno) un salariato
che per modesta paga compia il bene;
(ponimi) tra quei che son salvati dal secondo gruppo,
perché ho spezzato l'amor dovuto al Padre».

Accogliami tra le braccia per esser da Te curato,
o Sublime; rendimi degno del tuo santo bacio;
sostituisci, o Immortal, col tuo profumo,
il lezzo cadaverico dell'anima!

Dammi la carne del Vitello grasso;
il vin che è sulla Croce fammi bere;
allieta lo stuol degli angeli,
perch'io morto la vita ho ritrovato.

L'Ebreo, figlio primogenito,
ovver color che son dei Giusti a lato,
che provenendo dal campo della Legge,
alla tua Chiesa vennero,

sol da lontano intesero la voce,
dei suoi figli che danzavano concordi,
e non vollero entrar nel Santuario,
quali persone afflitte alla maniera umana.

Si consumavan per la gelosia
al veder la salvezza dei gentili:
poiché si vantavano i lor padri
che la tua Legge non han trasgredito.

Quanto ad essi, non erano salvati
né dal Vitello grasso, olocausto di tuo Figlio,
né dal capretto pure immolato
per umano od angelico che fosse.

(Nerses Snorhali, *Jesus*, 19-25, 591-600)

3. Sono andato lontano e tu eri qui

«Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie» (Sal 138,2-3). Perché da lontano? Mentre sono ancora in cammino, prima ancora che giunga lassù in patria, tu hai conosciuto il mio pensiero. Tu attendi con ansia quel figlio minore, poiché anch'egli è divenuto corpo di Cristo, Chiesa che viene a te da tutti i popoli. Il figlio minore infatti era andato lontano. Un padre di famiglia aveva due figli: il maggiore non si era allontanato, ma lavorava nel campo, e rappresenta i santi che nel tempo della legge compivano le opere e i precetti della legge.

Ma poi il genere umano, volgendosi al culto degli idoli, aveva vagato lontano. Qual cosa è tanto lontana dal tuo Creatore quanto la rappresentazione che te ne sei fatto da te stesso? Il figlio minore, dunque, parti per un paese lontano, portando con sé tutti i suoi averi, e, come sappiamo dall'evangelo, li dissipò vivendo con prodigalità; tormentato dalla fame, si rivolse a un signore di quel paese, il quale gli affidò l'allevamento dei porci; desiderava saziarsi con le loro carrube, ma non poteva.

Allora, dopo la fatica, la stanchezza, la tribolazione, la miseria, si ricordò del padre e decise di tornare; disse: «Mi leverò e andrò da mio padre» (Lc 15,18). Riconosci ora la sua voce che dice: «Tu sai quando seggo e quando mi alzo» (Sal 138,2). Mi sedetti nella miseria, mi rialzai nel desiderio del tuo pane. «Penetri da lontano i miei pensieri»: perciò il Signore dice nell'evangelo che «il padre gli corse incontro» (Lc 15,20). Giustissimo, perché aveva penetrato da lontano i suoi pensieri: «Mi scruti quando cammino e quando riposo». Tu dunque conosci il mio cammino; quale, se non quello perverso che aveva seguito per andare lontano dal padre, come se potesse rimanere nascosto agli occhi di colui che poteva punirlo? Ma non avrebbe potuto essere logorato da quella miseria, né essere posto a pascolare i porci, se il padre non avesse voluto castigarlo lontano per riaverlo vicino. Perciò, come un fuggiasco messo alle strette, inseguito dal giusto castigo di Dio che ci punisce nei nostri affetti in qualunque luogo saremo andati e dovunque saremo arrivati, esclama: «Mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie». Prima ancora di andarvi, prima che io vi camminassi, tu Se hai previsto, hai permesso che percorressi con dolore le mie vie affinché, per non soffrire, tornassi sulle tue. Dice: «Non c'è inganno sulla mia lingua» (Sal 138,4 *Volg.*). Perché? Perché ecco, lo confesso: ho seguito il mio cammino, mi sono fatto straniero a te; mi sono allontanato da te con quello che mi sembrava un bene e che invece, senza di te, divenne per me un male. Infatti, se fossi stato bene senza di te, forse non avrei voluto tornare a te. Perciò, confessando i suoi peccati, costui disse in persona del corpo di Cristo giustificato, non per sé, ma per la grazia di Sui: «Non c'è inganno sulla mia bocca».

Dai «*Commento sui salmi*» di sant'Agostino, vescovo.

lunedì 4 marzo 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano